# IL GIORNO DELL'ASCOLTO

DIOCESI DI CREMONA

## XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)
## 03 agosto 2025

*Vangelo (Lc 12, 13-21)*

**In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?".**
**E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede".**
**Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio".**

---

COMMENTO

Il brano di oggi inizia con una questione legata alla morte, l'eredità, e finisce con una verità sulla morte.

Di fronte alla richiesta di dirimere una diatriba tra familiari, Gesù si sottrae al giudizio, così come avviene per l'adultera, ma approfitta dell'occasione per portarci al senso e al significato dei fatti umani che riguardano tutti.

L'eredità è un fatto umanissimo, perché riguarda il segno che di noi possiamo lasciare agli e negli altri, sia esso materiale (i beni) sia esso spirituale (gli insegnamenti e i ricordi). A tutti fa piacere avere un ricordo degli altri, avere anche una parte di ciò che è stato accumulato in vita, ma Gesù, come prima indicazione, ci pone in guardia dalla cupidigia, dall'avidità, dal possesso. Nel Padre nostro chiediamo il "nostro pane", quello di tutti, che può e deve anche essere condiviso. In questo episodio, che viene poco dopo l'insegnamento della preghiera di Gesù, egli ci mette in allerta circa l'identificazione malata tra ciò che siamo e ciò che abbiamo. E lo fa a ragione…

Il giovane retto, in ricerca sincera della vita eterna, di fronte alla proposta di Gesù di dare tutti i beni ai poveri se ne andò triste, perché ne aveva molti. Al tempo stesso, nella sua predicazione, Gesù ha più volte guardato agli umili, ai poveri, ai diseredati, come destinatari principali della misericordia di Dio. L'episodio di Lazzaro e del ricco fa da cassa di risonanza a quello di questa domenica. Non sono i beni il male, non è l'abbondanza, ma è l'uso che ne viene fatto.

Nel monologo del protagonista della parabola, la domanda "che farò?" non porta a nessun passaggio di redenzione, nuovo, "evangelico". Avere beni per chiudersi ancora di più in sé, in divertimenti fini a sé stessi, in desiderio di accumulare ancora di più dove porta?

Colpisce la riflessione sul tempo, così diversa tra l'uomo ricco, convinto di avere a disposizione "molti anni" e Dio, che "questa notte stessa" richiederà la sua vita.

L'insegnamento morale è chiaro, ma anche quello esistenziale non è da meno. La vita richiede una riflessione seria sull'uso dei beni di cui siamo in possesso, quelli guadagnati con la nostra fatica e quelli che ci sono capitati. In tutti i casi, la buona notizia del Vangelo ci orienta a farli fruttificare al meglio, mettendoli al servizio del progresso umano, della misericordia, della pace, della giustizia, di ciò che accompagna la venuta del Regno.

La misericordia fa da contraltare alla cupidigia, la generosità e la gratuità alla prevaricazione e alla mercificazione di ogni cosa, la collaborazione alla competizione. Sono modi sempre attuali di vivere la dimensione dell'uso delle proprie capacità e dotazioni. La centralità dell'esperienza di Dio orienta anche il nostro vivere quotidiano e ci porta a una ricerca diversa.

La conclusione, allora ci dà alcune indicazioni che orientano anche la domanda iniziale sull'eredità: la paura della morte spinge ad accumulare beni e a goderne in modo indiscriminato, non riconoscendo la paternità di Dio e la necessità di riferirsi a lui nella ricerca del vero senso dell'esistenza, fino alla morte stessa. Il significato vero della vita è l'eredità più grande che possiamo lasciare dopo di noi

# IL GIORNO DELL'ASCOLTO

DIOCESI DI CREMONA

---

*RIFLESSIONE*

Gesù, in questo brano, si rifiuta di dare risposte preordinate a chi lo interpella, ma spinge tutti noi alla ricerca e alla riflessione sul significato degli eventi.

Di fronte alle scelte concrete e quotidiane (l'uso del denaro e dei beni, le scelte di acquisto, le responsabilità sul lavoro…) come mi comporto? Come riconduco alla Parola anche questi temi?

Ci sono spazi di confronto e discernimento nella comunità circa i dei comportamenti civili e sociali?

Quale eredità vorrei lasciare agli altri? E alla mia comunità?

---

**O Dio, fonte della carità, che in Cristo tuo Figlio ci chiami a condividere la gioia del Regno, donaci di lavorare con impegno in questo mondo, affinché, liberi da ogni cupidigia, ricerchiamo il vero bene della sapienza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.**